UN'AVANGUARDIA ESPLOSIVA
IL FUTURISMO ALLE POSTE

Negli anni Trenta del secolo scorso gli esiti dell'avanguardia futurista incrociano la storia delle Regie Poste. Merito, in particolare, dell'architetto bolognese Angiolo Mazzoni, autore di importanti edifici postali e firmatario, nel 1934, del Manifesto dell'Architettura aerea futurista.
Tato (pseudonimo di Guglielmo Sansoni), Benedetta Cappa. Marinetti (moglie di Filippo Tommaso Marinetti, autore nel 1909 del Manifesto Futurista), Luigi Colombo (detto Filia), Enrico Prampolini, Fortunato Depero sono alcuni degli artisti scelti da Angiolo Mazzoni per realizzare affreschi, mosaici, dipinti, vetrate in Palazzi delle Poste da lui progettati, a Gorizia come a Palermo, a Trento come a La Spezia.

Progettato fra il 1929 e il 1930, **il Palazzo delle Poste di Gorizia** è inaugurato nell'ottobre del 1932. L'edificio è collocato nei paraggi del mercato coperto, in una delle aree più prestigiose della città, al di sotto della collina dominata dal castello. La semplice posizione sarebbe sufficiente a farne il fulcro dell'isolato, ma a questa si aggiunge anche l'imponenza del Palazzo, sottolineata dalle forme come dai materiali: l'andamento volumetrico, la torre alta più di 30 metri, l'ingresso principale collocato in posizione decentrata, il loggiato, i pilastri bugnati in pietra a spigolo vivo, una doppia scalinata in marmo, lo spessore delle murature - enfatizzato ulteriormente dal mattone laterizio rossastro a vista.
Il valore di rappresentanza si è poi perso, alla luce del successivo sviluppo urbanistico. Rimane integro il valore architettonico e artistico dell'opera per la cui progettazione Mazzoni si ispirò anche allo stile imperiale, proprio della cultura austriaca, dell'architetto Josef Hoffmann.

All'interno dell'edificio anche gli stipiti e gli infissi, gli scrivimpiedi e i calamai, le maniglie e le lampade in vetro di Murano, il tavolo e le sedie - che nella forma delle zampe riproducono i pilastri esterni - richiamano il motivo dominante del bugnato in pietra.
Anche a Gorizia il Palazzo delle Poste di Mazzoni prevede la presenza di una torre (è così a Massa, a Grosseto, a Ferrara, a La Spezia) che serve sì a connotare l'edificio e a renderlo riconoscibile su scala urbana, ma serve anche ad accogliere opere d'arte.

Il quadro di Tato "Treno in corsa" non è la sola opera d'arte voluta dall'architetto. Nella torre troviamo il ciclo pittorico di Guido Cadorin "Le guerre producono vittime"; nell'antisala del direttore, l'affresco di Del Neri che raffigura Danae fecondata da Giove. Al piano terra, una parete è riservata al mosaico "San Cristofaro" di Matilde Festa Piacentini (moglie di un altro importante architetto, Marcello Piacentini). Sempre al piano terra, si trova il dipinto di Pericle Gentili che raffigura i santi protettori della città; nel portico d'ingresso, invece, il Monumento ai Caduti postelegrafonici di Domenico Ponzi.
Una statua in bronzo di Napoleone Martinuzzi, scultore e "specialista" vetro e mosaico, era collocata nel portico d'ingresso (è stata trafugata, probabilmente, nel secondo dopoguerra).

Domenico Ponzi, *Monumento ai Caduti Postelegrafonici.* Palazzo delle Poste di Gorizia.

Guido Cadorin, *Le guerre producono vittime.* Palazzo delle Poste di Gorizia.

Guglielmo Sansoni, detto TATO. *Treno in corsa*. Palazzo delle Poste di Gorizia.